NATALIA BOBBA, PRESIDENTE DI ENTE RISI

"I ragazzi sono abituati a vedere il riso già nel piatto Serve cultura del prodotto"

Natalia Bobba intervistata dal caporedattore de La Stampa, Roberta Martini DEVECCHI

ROBERTO MAGGIO

Dalla nascita nella cascina di famiglia, a Vinzaglio, alla presidenza di un ente che ha il compito di tutelare il riso prodotto in Italia, la prima nazione risicola in Europa. In uno dei momenti più delicati dell'agricoltura, Natalia Bobba si è trovata a condurre - prima donna in 93 anni di vita dell'istituzione - l'Ente Nazionale Risi. Una nomina che non si aspettava, ha raccontato sul palco del Teatro Civico, e a chi gli diceva che sarebbe stata lei il successore di Paolo Carrà, lei rispondeva «no, non sono all'altezza, non sono la persona giusta. Poi ho avuto pressioni tali - ha detto interloquendo con Roberta Martini, caporedattore da La Stampa - che non ho potuto dire di no». Dalla ragazzina che ha vissuto in campagna, con il riso nel Dna, Bobba è stata la prima donna perito estimatore per danni da riso, nel 1981. E dopo 40 anni vissuti tra le risaie è diventata il presidente - anzi, la presidente, come ha ribadito - di Ente Risi, trovandosi ad affrontare i temi caldi per l'agricoltura e la risicoltura europea: importazioni dal sud est asiatico, regole ferree che l'Europa impone, cambiamenti climatici. «Stiamo vivendo un momento difficile - ha sottolineato -, il mondo della risicoltura non vive nel lusso come qualcuno crede. Ha tanti problemi, dalla concorrenza sleale di Paesi che hanno costi di produzioni inferiori, alle regole a cui noi dobbiamo sottostare. E poi c'è il meteo, un elemento imponderabile». Inevitabile non sottolineare la prima guida in rosa di Ente Risi: «Forse nell'ente si sono accorti che esistono anche le donne. Ma prima di tutto - ha evidenziato - siamo persone. Sono capitata nel momento giusto, 10 anni fa il mio nome sarebbe stato bruciato». Bobba ha annunciato il coinvolgimento dei giovani nello scoprire il fiore all'occhiello del Centro ricerche di Ente Risi a Castello d'Agogna, la nuova sala didattica: arriveranno scuole materne ed elementari, da Vercelli, Novara, ma anche da Torino e Milano, «dove i ragazzi sono abituati a vedere il riso già nel piatto. Non c'è cultura e conoscenza di questo prodotto». La presidente ha poi ricordato i dieci anni alla guida dell'associazione Donne & Riso, e nel commentare i movimenti dei trattori, ha lanciato un messaggio: «C'è confusione nell'opinione pubblica sul ruolo dell'agricoltore: serve più consapevolezza sul compito che ha, cioè fornire il cibo che noi mangiamo». —

> "Una donna alla guida 10 anni fa non sarebbe stata possibile E' il momento giusto"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FIGLIA PAOLA DIALOGA CON GIGI GARANZINI

Paola Piola, figlia del re dei bomber italiani, con il giornalista sportivo Gigi Garanzini DEVECCHI

"Mio padre Silvio Piola ancora oggi un esempio fuori e dentro il campo"

RAFFAELLA LANZA

Ci sono i numeri dei record, le foto dei grandi momenti di una luminosa carriera e l'orgoglio di una figlia che, come dice Gigi Garanzini, conoscitore del calcio e storica firma de La Stampa, «si impegna e non si arrende nel raccontare suo padre». Niente meno che Silvio Piola, il bomber dei bomber, il campionissimo che a Vercelli, come dice la figlia Paola, «stava "comodo" e aveva voluto fortemente tornare a vivere». Silvio Piola torna protagonista sul palco di quello stesso teatro che lo aveva visto, anni fa, premiato al fianco di Gino Bartali, Fausto Coppi e Marcello Bertinetti. Colossi dello sport. A testimoniarlo una foto, tra le tante che scorrono sul grande schermo allestito sul palco, che consegna alla platea del Civico la grandezza di Piola: dal debutto in nazionale a Vienna alla maglia di quel giorno, oggi conservata nel Museo di Coverciano, ricamata dalla mamma, fino al suo ultimo gol con la maglia del Novara e alla sua ultima presenza in azzurro. «Fotografie che mio papà conservava in una grande valigia in cantina – racconta Paola Piola –. Quando l'ho aperta, ho trovato un tesoro: più di 2000 immagini. Foto che accendono i ricordi della vita di mio padre che sono stati tratteggiati dall'incredibile professionalità dei giornalisti e fotografi che hanno raccontato la sua carriera». Ricordi che restano vivi anche grazie all'Archivio Piola, creato proprio da Paola. Gigi Garanzini snocciola numeri, ma anche aneddoti. Ad esempio Bearzot, che giovanissimo venne chiamato a marcare proprio Piola. «Purtroppo non ci siamo potuti scambiare la maglia», ricorda Bearzot nella sua biografia scritta proprio da Garanzini. Piola esempio per tanti, «ma non un mito – sottolinea Paola –. Lui era una persona che ha cavalcato lo sport e ha raggiunto con il pallone i suoi sogni». E poi quella maglia della Nazionale maggiore tanto anelata e sudata, che arriva quasi inattesa, per l'infortunio di Meazza: «Lo trovarono per caso: era a caccia. Venne messo sul treno diretto a Vienna – racconta Garanzini –. Pozzo ci pensò un po', optò per mandarlo in campo e lui segnò due gol». I primi di tanti in azzurro, fino al titolo di campione del mondo in Francia nel 1938. Scorrono aneddoti di un'epoca lontana, che consegna alla Vercelli di oggi un Piola attuale più che mai, campione e uomo di grandi valori sul campo e nella vita di tutti i giorni. —

> Gli aneddoti del giornalista e le fotografie dell'Archivio

© RIPRODUZIONE RISERVATA